

# APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

## Mediterraneo sorgente inestinguibile di creatività

Emmanuel ALBANO  
Riccardo BURIGANA  
Annalisa CAPUTO  
Saverio DI LISO  
Vincenzo DI PILATO  
Ruggiero DORONZO  
Onofrio FARINOLA  
Gianpaolo LACERENZA  
Vito MIGNOZZI  
Gaetano PIEPOLI  
Francesco RUTIGLIANO  
Pier Giorgio TANEBURGO

1 ANNO VI  
GENNAIO / GIUGNO 2020

EADB



*Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a*

**APULIA**  
**THEOLOGICA**

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari  
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532  
rivista@facoltateologica.it

**DIREZIONE EDITORIALE  
ED AMMINISTRATIVA**

**Direttore**

Vincenzo DI PILATO

**Vicedirettore**

Francesco SCARAMUZZI

**Comitato di redazione**

Annalisa CAPUTO – Gerardo CIOFFARI –  
Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE –  
Luca DE SANTIS – Pio ZUPPA

**Segretario/amministratore**

p. Santo PAGNOTTA op

**Proprietà**

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

**Direttore Responsabile**

Vincenzo DI PILATO

*Le recensioni vanno spedite all'indirizzo  
rivista@facoltateologica.it  
apth@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto  
dell'articolo pubblicato in pdf

*La rivista è soggetta a Peer Review.*

*Le norme redazionali sono consultabili  
nelle ultime pagine della rivista e all'indirizzo  
[http://www.facoltateologica.it/  
apuliatheologica](http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica)*



**Centro  
Editoriale  
Dehoniano**

*Per l'amministrazione,  
gli abbonamenti,  
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*  
Centro Editoriale Dehoniano  
Via Scipione Dal Ferro 4  
40138 Bologna  
Tel. 051 3941255  
Fax 051 3941299  
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

*Abbonamento 2020*

Italia € 50,00

Italia annuale enti € 63,00

Europa € 70,00

Resto del Mondo € 80,00

Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento può essere  
versato sul conto corrente postale 264408  
intestato al C.E.D.*

*Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. –  
Bologna*

ISSN 2421-3977

*Registrazione del Tribunale di Bari  
n. 3468/2014 del 12/9/2014*

*Editore*

Centro Editoriale Dehoniano,  
Bologna  
[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

*Stampa*

Italiatipolitografia, Ferrara 2020

# SOMMARIO

VITO MIGNOZZI

*Presentazione.*

*Il «Mediterraneo» nella Chiesa come paradigma di riforma.*

*Alla ricerca dei tratti teologici di una Chiesa dal volto mediterraneo... » 5*

EMMANUEL ALBANO – PIER GIORGIO TANEBURGO

*Introduzione..... » 9*

## LA VISIONE POLITICA

EMMANUEL ALBANO

*Il senso autentico del πολιτεύεσθαι mediterraneo.*

*Riflessioni a margine de La politica come professione di Max Weber  
a 100 anni dalla sua pubblicazione ..... » 15*

SAVERIO DI LISO

*Giorgio La Pira: il Mediterraneo e il futuro dell'Occidente ..... » 33*

GAETANO PIEPOLI

*Bari, «finestra spalancata sul Vicino Oriente»:*

*la lezione di Aldo Moro..... » 45*

## LA VISIONE STORICO-FILOSOFICA

PIER GIORGIO TANEBURGO

*Interazioni mediterranee in vista dell'incontro di Bari*

*(19-23 febbraio 2020)..... » 59*

ANNALISA CAPUTO

*«Un abbraccio / straniero / molto tardi nella notte».*

*Riflessioni filosofiche sull'estraneità del Sé e dell'Altro  
a partire da un film di Angelopoulos ..... » 73*

RUGGIERO DORONZO

*Artigiani della comunicazione di pace.*

*Augurare, affermare, annunciare: tre vie per costruire la pace..... » 93*

---

VINCENZO DI PILATO <i>Il Senso, l'ospitalità, l'incontro. Verso una nuova civiltà mediterranea</i> .....	» 107
LA VISIONE TEOLOGICA	
FRANCESCO RUTIGLIANO <i>La sinodalità della Chiesa, dono e promessa di pace per i popoli del Mediterraneo</i> .....	» 125
ONOFRIO FARINOLA <i>Don Tonino Bello vescovo frontaliero, artigiano della «pace di Cristo» nel mar Mediterraneo</i> .....	» 135
GIANPAOLO LACERENZA <i>La rotta del «mare comune»: Mediterraneo e le «direzioni» di papa Francesco</i> .....	» 153
RICCARDO BURIGANA <i>Il nostro desiderio di pace. Papa Francesco, il dialogo ecumenico e l'incontro di Bari del 7 luglio 2018</i> .....	» 167

FRANCESCO RUTIGLIANO

## La sinodalità della Chiesa, dono e promessa di pace per i popoli del Mediterraneo

Il grande sogno di Giorgio La Pira si può racchiudere in questa immagine molto suggestiva: «il Mediterraneo “il lago di Tiberiade” del nuovo universo delle nazioni: le nazioni che sono nelle rive di questo lago sono nazioni adoratrici del Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe; del Dio vero e vivo».<sup>1</sup>

Così consegna a papa Pio XII la sua volontà e il suo fervido desiderio di iniziare un percorso di pace tra tutti i popoli che si affacciano nel mar Mediterraneo, un vero e proprio processo di unificazione e di convergenza attraverso il coinvolgimento da parte di tutti i Paesi di un piano politico, economico, culturale, sociale e religioso. L'obiettivo di individuare un centro di unificazione, un'asse attorno a cui si muove una forza comune in grado di saldare storia, tradizione, cultura: questa per La Pira è la fede. Nello specifico egli riteneva che l'evento della rivelazione dell'unico Dio potesse trasformare un bacino naturale, in cui si affacciano popoli differenti, in quel lago di Tiberiade, capace di ospitare la rivoluzione più grande della storia che si concretizza nella pace, intesa come un dono che si realizza nell'unità e nella nascita di una civiltà teologale.

A circa sessanta anni da quella grande intuizione di La Pira, che prese forma attraverso i *Colloqui Mediterranei*, si rinnova per noi il desiderio di riconsiderare quella visione unitaria e pacifica nell'area mediterranea, attraverso il contributo di una riflessione in grado di cogliere nello stile, nel linguaggio, nello spirito originari il contesto attuale della zona interessata che vede ancora oggi scenari a volte drammatici e preoccupanti a causa di una fioritura di situazioni gravi come il problema dei migranti, il lento processo di democratizzazione, l'aumento costante del divario tra nord e sud, lo sfruttamento delle zone più deboli e con meno capacità di investimento nella valorizzazione delle risorse, ecc.

---

<sup>1</sup> G. LA PIRA, *Lettera a Pio XII – Mediterraneo, nuovo Lago di Tiberiade*, in <http://www.giorgiolapira.org/it/content/pio-xii-mediterraneo-nuovo-lago-di-tiberiade-1958>.

A noi il compito di non accontentarci di offrire un'ulteriore diagnosi delle cause che hanno portato il Mediterraneo a diventare un grumo di problematiche, ma di lanciare delle possibili letture risolutive per permettere agli organi competenti, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, di collaborare nella realizzazione di uno spazio geografico che sia luogo teologico e di pace a beneficio non solo dei Paesi coinvolti, ma anche del mondo intero.

La nostra riflessione si articola a partire dall'attualità della Chiesa, che attraverso il pontificato di papa Francesco ha dato un grosso impulso alla realizzazione di una sinodalità della Chiesa sempre più espressione della vita di comunione del popolo di Dio in cammino verso il cielo. Il tema della sinodalità raccoglie attualmente la riflessione ecclesiology più consistente nell'ambito della ricerca, insieme al dialogo ecumenico e inter-religioso. Essa è diventata una modalità effettiva ed efficace della collegialità dei vescovi e di tutte le Chiese unite al romano pontefice, ma anche uno stile a partire dal quale si innesca un principio di discernimento a più livelli in grado di affrontare ogni tipo di esigenza e problematica.

Perciò, dopo aver esposto il punto della situazione dell'attuale processo di attuazione della sinodalità nella Chiesa, mostreremo come questo modello sinodale sia per se stesso un dono e una promessa di pace nel dialogo e nella realizzazione di una forma unificante per i popoli del Mediterraneo.

## 1. La sinodalità

La parola «sinodalità» da circa cinquanta anni a questa parte è diventata sempre più familiare nel vocabolario cattolico perché dal concilio Vaticano II in poi, con l'istituzione del Sinodo dei vescovi da parte di papa Paolo VI,<sup>2</sup> si sono avuti uno sviluppo e una crescita di consapevolezza di questa dimensione intrinseca alla Chiesa stessa. Per dirla tutta, la sinodalità è diventata una parola che indica con urgenza un modo di fare Chiesa, di essere Chiesa, di vivere la Chiesa.<sup>3</sup>

Il sostantivo «sinodalità» e l'aggettivo «sinodale» derivano dalla parola greca *sýn-odos*, che letteralmente vuol dire «cammino fatto insieme», ed è una parola che nelle varie traduzioni dal latino e dall'italiano è arrivata a noi come *sinodo*, molto vicino al termine *concilio*. Il

<sup>2</sup> PAOLO VI, motu proprio *Apostolica sollicitudo*, 15 settembre 1965: EV 2/444ss.

<sup>3</sup> E. BIANCHI, «Per una Chiesa sinodale», in *Atti e documenti del Primo sinodo diocesano della Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie 2013-2016: Verso il Sinodo in ascolto del Concilio nell'Anno della Fede*, Editrice Rotas, Barletta (BA) 2013, 176-177.

senso ultimo di questi termini, che trovano già una conferma nell'Antico Testamento, è quello di una convocazione del popolo, di un'assemblea di convocati che camminano insieme e che testimoniano e rivelano una modalità di vita nuova, che è quella di Cristo. Gesù ha voluto la Chiesa come una comunità da lui radunata dalla Parola e dalla sua opera di salvezza. Questa Chiesa è essenzialmente una comunione, che si riunisce nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Una comunione che esprime una qualità relazionale personale, con Dio e con i fratelli, determinando così una fraternità spirituale, un popolo in cammino, un corpo solo nel Signore.

Ciò detto, va precisato che la sinodalità non è una modalità della relazione, ma la relazione stessa, in quanto è a partire da essa che possiamo intendere la Chiesa come tempio dello Spirito (Ef 2,21-22), oppure corpo di Cristo (1Cor 12,12-30). Essa fa sì che tutti i cristiani, poiché membra del corpo e ciascuno parte indispensabile di cui non si può fare a meno, abbiano tra loro una vita di comunione generata dalla persona dello Spirito Santo che ha proprio il compito di unificare e vivificare in maniera organica questa moltitudine.

La sinodalità è stata oggetto, e presumibilmente lo sarà ancora, di svariati studi e approfondimenti teologici, frutto anche di un processo di maturazione avvenuto nella coscienza ecclesiale a partire dal magistero del Vaticano II e dall'esperienza vissuta, nelle Chiese locali e nella Chiesa universale, poiché esprime la *dimensione costitutiva* della Chiesa e *tout court* di Chiesa sinodale.<sup>4</sup>

Il concilio Vaticano II ha innescato un processo di innovazione ecclesiologicala che ha trovato nella sinodalità una via preferenziale ed esecutiva di questo rinnovamento. Conosciamo bene le scelte coraggiose eseguite dai padri conciliari attraverso i documenti approvati e in particolare la costituzione *Lumen gentium*, scelte in grado di presentare una ecclesiologicala fedele al primo millennio della Chiesa e capace di valorizzare i punti anche più controversi del cammino ecclesiale del secondo millennio. Il nuovo contesto ecclesiologicalo in cui si è fatta strada l'istanza della sinodalità è quella che mette insieme diverse sensibilità e visioni teologiche presenti nel magistero conciliare e che promuovono il popolo di Dio, e con questo la dignità e missione di tutti i battezzati, ma allo stesso tempo la sua manifestazione e realizzazione nell'essere comunione inteso come il camminare, il radunarsi e partecipare alla missione evangelizzatrice della Chiesa.

---

<sup>4</sup> FRANCESCO, *Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi*, Roma 17 ottobre 2015, in [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/october/documents/papa-francesco\\_20151017\\_50-anniversario-sinodo.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/october/documents/papa-francesco_20151017_50-anniversario-sinodo.html).

A questo concetto di sinodalità si deve affiancare quello di collegialità, che invece

precisa il significato teologico e la forma di esercizio del ministero dei Vescovi a servizio della Chiesa particolare affidata alla cura pastorale di ciascuno e nella comunione tra le Chiese particolari in seno all'unica e universale Chiesa di Cristo, mediante la comunione gerarchica del Collegio episcopale col Vescovo di Roma. La collegialità, pertanto, è la forma specifica in cui la sinodalità ecclesiale si manifesta e si realizza attraverso il ministero dei Vescovi sul livello della comunione tra le Chiese particolari in una regione e sul livello della comunione tra tutte le Chiese nella Chiesa universale. Ogni autentica manifestazione di sinodalità esige per sua natura l'esercizio del ministero collegiale dei Vescovi.<sup>5</sup>

Quello della sinodalità è senza dubbio uno dei frutti più importanti del Vaticano II, e papa Francesco in più occasioni ha sottolineato il suo valore, anzi ha tenuto ad affermare in ricorrenza del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo: «Fin dall'inizio del mio ministero come Vescovo di Roma ho inteso valorizzare il Sinodo, che costituisce una delle eredità più preziose dell'ultima assise conciliare».<sup>6</sup> E riferendosi ai pontefici suoi predecessori ha sottolineato quanto sia stato apprezzato e promosso l'organismo sinodale, che pur soggetto a miglioramenti, resta uno strumento valido per riproporre l'immagine del concilio e rifletterne lo spirito e il metodo.

Per papa Bergoglio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio.<sup>7</sup>

## 2. Una Chiesa sinodale

La definizione di «Chiesa sinodale» adottata da papa Francesco rivela un profilo di Chiesa che sa partire dall'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare è più che sentire. È un ascolto in cui si instaura reciprocità e tutte le parti hanno qualcosa da imparare. Il popolo di Dio, il Collegio episcopale e il vescovo di Roma sono tutti interessati e coinvolti nell'ascolto l'uno degli altri e, insieme, in ascolto dello Spirito Santo. Un

---

<sup>5</sup> COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2 marzo 2018, n. 7. Il documento ha avuto come scopo di rispondere e approfondire il significato teologico della sinodalità nella prospettiva dell'ecclesiologia cattolica in sintonia con l'insegnamento del Vaticano II. Cf. n. 10.

<sup>6</sup> FRANCESCO, *Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi*.

<sup>7</sup> *Ivi*.



cammino sinodale è cadenzato da vari momenti di ascolto, in cui l'atteggiamento richiesto è quello inclusivo e accogliente, dato che tutto è finalizzato al bene della Chiesa e dell'umanità. In questo modo tutte le componenti possono ritenersi protagoniste dell'unità rimettendosi a colui che ne è garante per ministero e cioè il pontefice. Il papa infatti è, per volontà del Signore, il perpetuo e visibile principio e fondamento di unità tra i vescovi e la moltitudine dei fedeli.<sup>8</sup>

Una Chiesa sinodale può essere anche descritta come una Chiesa del dialogo, proprio perché la sinodalità può essere declinata come dialogo. La Chiesa delle origini così come ci testimoniano At 2,1-11 è una Chiesa che dalla Pentecoste in poi annuncia Cristo e ognuno sente risuonare tale annuncio nella propria lingua. L'annuncio del vangelo non è un monologo da parte della Chiesa, ma è un'opera dialogica, poiché si fa capace di un dialogo plurale con le diverse culture e genti di tutta la terra a cui è inviata dal Signore risorto. Quando si parla di dialogo nella Chiesa non si tratta di una possibilità, un'opzione da prendere o rifiutare, oppure un atteggiamento che segue mode e tendenze temporanee, ma si tratta di un assetto, di una postura, è la sua maniera di stare in mezzo agli uomini. La storia racconta che sin dall'inizio la comunità cristiana si è trovata a dialogare con la cultura del tempo, pensiamo all'Impero romano, come pure il pensiero classico greco; e così nei secoli si è mossa sempre cercando di trovare una via di confronto e di dialogo, nonostante le cadute e le ferite riportate.<sup>9</sup> La testimonianza dei primi secoli e il fiorire di grandi spiritualità lungo i due millenni affermano che nella Chiesa c'è tanta simpatia per l'umanità, e di fondo la visione sull'uomo è quella che vede sempre la scelta di un Dio che si spoglia della sua natura divina per assumere la nostra natura umana (cf. Fil 2,5-11).

La Chiesa sinodale e del dialogo ha trovato nel Vaticano II uno spazio adeguato con la costituzione pastorale *Gaudium et spes*. Con questo documento la Chiesa ha risposto all'intuizione originaria di Giovanni XXIII quando convocò il concilio il 25 gennaio del 1959, in cui – pur non essendoci indicazioni precise, anche se era chiaro un indirizzo pastorale – si sarebbe avviato un cammino di riavvicinamento tra la Chiesa e il mondo, dopo varie tribolazioni sostenute nei secoli precedenti. Nel discorso di apertura del concilio, l'11 ottobre 1962, papa Roncalli descrive le motivazioni dell'assise conciliare evidenziando che non era stato convocato per condannare o correggere errori dogmatici, ma per il rinnovamento interno e per rispondere ai bisogni del mondo.

---

<sup>8</sup> *Ivi*.

<sup>9</sup> Cf. BIANCHI, «Per una Chiesa sinodale», 183-184.

La Chiesa avrebbe dovuto riflettere su se stessa, dialogando con le altre Chiese e con il mondo intero, portando a sua volta la ricchezza dei suoi beni spirituali.<sup>10</sup>

Alla morte di Giovanni XXIII, subito dopo la prima sessione conciliare, il suo successore è stato il card. Montini, grande sostenitore del concilio e del rinnovamento della Chiesa. Il contributo di Paolo VI per il raggiungimento di un documento dal taglio pastorale e in grado di presentare la Chiesa in dialogo con il mondo è stato notevole. Nel 1964 pubblica la sua enciclica *Ecclesiam suam*, indicando tre pensieri a lui cari riguardo il cammino della Chiesa da compiere in quel momento, mettendo in risalto proprio un punto da cui gli altri due pensieri derivano e cioè «quello delle relazioni che oggi la Chiesa deve stabilire col mondo che lo circonda e in cui essa vive e lavora». <sup>11</sup> Per papa Montini il dialogo diventa uno strumento insostituibile per permettere alla Chiesa di farsi modello, dono e promessa di pace.<sup>12</sup>

Nella terza parte dell'enciclica Paolo VI espone quale deve essere l'atteggiamento che la Chiesa deve assumere in questo momento della storia, «ed è quello caratterizzato dallo studio dei contatti che deve tenere con l'umanità»<sup>13</sup>. Per il pontefice «la Chiesa deve venire a dialogo con il mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio»<sup>14</sup>.

Il dialogo è al centro di ogni relazione ed è nell'intenzione stessa di Dio, che con la sua Parola crea e addirittura sceglie di darle un

---

<sup>10</sup> Cf. GIOVANNI XXIII, *Discorso all'apertura del concilio*, Roma 11 ottobre 1962: *EV* 1/33-55.

<sup>11</sup> PAOLO VI, *Ecclesiam suam*, Roma, 6 agosto 1964, in *Enchiridion delle encicliche* 7/724.

<sup>12</sup> A riguardo Paolo VI afferma: «Alla grande e universale questione della pace nel mondo Noi diciamo fin d'ora che Ci sentiremo particolarmente obbligati a rivolgere non solo la Nostra vigilante e cordiale attenzione, ma l'interessamento altresì più assiduo ed efficace, contenuto, sì, nell'ambito del Nostro ministero ed estraneo perciò ad ogni interesse puramente temporale e alle forme propriamente politiche, ma premuroso di contribuire alla educazione dell'umanità a sentimenti ed a procedimenti contrari ad ogni violento e micidiale conflitto, e favorevoli ad ogni civile e razionale pacifico regolamento dei rapporti fra le nazioni; e sollecito parimenti di assistere, con la proclamazione dei principi umani superiori, che possano giovare a temperare gli egoismi e le passioni donde scaturiscono gli scontri bellici, l'armonica convivenza e la fruttuosa collaborazione fra i popoli; e d'intervenire, ove l'opportunità ci sia offerta, per coadiuvare le parti contendenti a onorevoli e fraterne soluzioni. Non dimentichiamo infatti essere questo amoroso servizio un dovere che la maturazione delle dottrine da un lato, delle istituzioni internazionali dall'altro rende oggi più urgente nella coscienza della nostra missione cristiana nel mondo, ch'è pur quella di rendere fratelli gli uomini, in virtù appunto del regno di giustizia e di pace, inaugurato dalla venuta di Cristo nel mondo» (*ivi*, n. 728).

<sup>13</sup> *Ivi*, n. 770.

<sup>14</sup> *Ivi*, n. 777.

volto attraverso l'incarnazione del Figlio. Nell'enciclica Paolo VI traccia alcuni cerchi in cui prova a declinare il dialogo con le realtà umane circostanti, sostenendo

il dialogo con tutto ciò che è umano e con tutta l'umanità. Ciò soprattutto in vista dell'umanizzazione, compito comune a cristiani e non cristiani; in vista della pace, dono supremo dell'umanità; dialogo con tutti i credenti in Dio, i cercatori di Dio nelle altre religioni; dialogo con i fratelli cristiani non cattolici; dialogo all'interno della Chiesa tra pastori e fedeli, tra doni diversi, tra le diverse componenti della Chiesa.<sup>15</sup>

È in questo clima positivo e creativo che prende forma la natura di una Chiesa sinodale e dialogica. È sotto questa luce che la Chiesa in questi decenni post-conciliari ha potuto elaborare una riflessione sempre più profonda su se stessa come popolo di Dio in comunione e inviato in missione per annunciare il Regno dei cieli. Soprattutto in questo tempo ha manifestato molte volte questa indole sinodale attraverso la celebrazione di molti Sinodi dei vescovi, ma in particolare quando si è resa disponibile a dialogare e a portare un messaggio di giustizia e di pace in contesti e condizioni complicati. Papa Francesco come i suoi predecessori ha sempre mostrato un grande interesse nel farsi carico dei problemi che affliggono l'umanità e non si è risparmiato nel sostenere:

Una Chiesa sinodale è come vessillo innalzato tra le nazioni (Is 11,12) in un mondo che – pur invocando partecipazione, solidarietà e trasparenza nell'amministrazione della cosa pubblica – consegna spesso il destino di intere popolazioni nelle mani avidi di ristretti gruppi di potere. Come Chiesa che «cammina insieme» agli uomini, partecipe dei travagli della storia, coltiviamo il sogno che la riscoperta della dignità inviolabile dei popoli e della funzione di servizio dell'autorità potranno aiutare la società civile a edificarsi nella giustizia e nella fraternità, generando un mondo più bello e più degno dell'uomo per le generazioni che verranno dopo di noi.<sup>16</sup>

Queste parole del romano pontefice incidono profondamente nel cammino attuale della Chiesa, poiché si trova in una fase di cambiamento epocale, in cui la recezione conciliare, ancora in atto, dovrà esprimere la qualità di un rinnovamento in molti casi avvenuto solo nella forma e marginalmente nella sostanza. Perciò la strada della sinodalità è sicuramente una delle applicazioni conciliari da perseguire con tenacia e perseveranza.

---

<sup>15</sup> BIANCHI, «Per una Chiesa sinodale», 186.

<sup>16</sup> FRANCESCO, *Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi*.

Infatti, possiamo fare nostre queste osservazioni:

La capacità di imboccare questa via e di rimanere fedeli alla sinodalità non solo come pratica ecclesiale ma come modo di essere Chiesa costituisce quest'ultima come «vessillo innalzato tra le nazioni», che dice a tutti, dentro e fuori la Chiesa, che camminare insieme è la via di salvezza dell'umanità, perché la conduce verso la pienezza del regno di Dio, «che non è questione di cibo e bevanda», di potere e di gloria umana, ma è «giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo» (Rm 14,17).<sup>17</sup>

### 3. La sinodalità modello di pace per il Mediterraneo

Se la Chiesa sinodale rispetta perfettamente la forma costitutiva della Chiesa comunione e la sua cattolicità, intesa come Chiesa di Dio radunata attorno al vescovo successore degli apostoli, e principio di comunione tra le differenti componenti ecclesiali e diversi ministeri con cui è edificato il corpo di Cristo, e se è stata in grado di ribaltare una visione piramidale della Chiesa sostituendola con una comunione più fedele al principio trinitario ed eucaristico, allora vuol dire che essa può assolvere alla sua missione di essere «in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1).

La Chiesa si presenta al mondo come un organismo vivente e unificato dall'amore, ed è proprio la fedeltà a questa dimensione che diventa per il mondo e in particolare per il bacino del Mediterraneo un modello, un dono e una promessa di pace. La Chiesa risponde coerentemente al fine dei *Colloqui Mediterranei*, infatti nello statuto emerge proprio la volontà di riunire alcuni rappresentanti della cultura mediterranea, qualsiasi sia la loro obbedienza religiosa e nazionale, in vista di promuovere insieme valori comuni. Il ruolo del Mediterraneo è quello di incidere ancora nella cultura di questo tempo, come lo è stato nel passato, promuovendo una vera e propria cultura mediterranea comune, che si poggia sia sulla tradizione biblica comune alle tre fedi giudaica, cristiana e musulmana, sia sull'eredità della civiltà greco-romana.<sup>18</sup>

---

<sup>17</sup> D. VITALI, *Conferenza stampa di presentazione della Costituzione Apostolica «Episcopalis communio» di Papa Francesco sul Sinodo dei Vescovi*, Roma 18 settembre 2018, in <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2018/09/18/0654/01387.html>.

<sup>18</sup> Cf. G. LA PIRA, *Preambolo e conclusioni allo Statuto del Congresso Mediterraneo della Cultura*, in *Discorsi* di Giorgio La Pira, <http://www.giorgiolapira.org/it/content/preambolo-e-conclusioni-allo-statuto-del-congresso-mediterraneo-della-cultura>.

I cristiani sono chiamati a rispondere a questa vocazione a essere costruttori di una civiltà di pace, in grado di coltivare amicizia e a offrire solidarietà con tutti i popoli e queste nazioni. La pace nel Mediterraneo non è una semplice utopia, o la visione di un sognatore, ma un'opera da realizzare lentamente attraverso il contributo di tutti i componenti che potranno scegliere di anteporre il bene comune come fondamento del bene proprio. La pace è un dono, ma chiede che venga accolta mediante un processo dialogico e di scambio dei beni, in cui i diritti e i doveri di tutti convergono su quella piattaforma comune che è la promozione dell'uomo e della sua condizione di essere libero.

I *Colloqui Mediterranei* germogliano sessanta anni fa in un ambiente culturale e religioso che si stava trasformando, dove si respirava un'aria di cambiamento e la stessa Chiesa, come abbiamo descritto, ha compiuto dei passi notevoli. La Pira a suo modo interpreta politicamente quella dinamica del dialogo e della comunione che sentiva pulsare nella Chiesa, e la rende fruibile e localizzabile nello spazio Mediterraneo.

La sua visione di pace, realizzabile mediante i colloqui tra rappresentanti di nazioni, è la declinazione di quel modello sinodale che in una forma embrionale si stava sviluppando nella Chiesa e che poi sarebbe diventato un vero e proprio modello ecclesiologicalo. La sinodalità della Chiesa non resterà così un contenuto ad *intra*, per soli addetti ai lavori, ma diventa un dono da offrire al mondo, non tanto però come un prodotto da esportazione e da imporre, ma come proposta fattibile di una forma di convivenza pacifica e giusta in cui sia i Paesi più potenti e ricchi che le minoranze e i poveri sono ugualmente valorizzati perché parte di una un'unica comune realtà che è la civiltà del Mediterraneo.

In questo senso la Chiesa sinodale diventa, per i popoli e le nazioni del Mediterraneo e del mondo intero, un modello a cui ispirarsi per affrontare le grandi sfide, politiche, economiche, ambientali, sociali, religiose, razziali, ecc.

È su questa scia che si colloca papa Francesco: al centro del suo magistero ha posto l'evangelizzazione, non intesa come proselitismo, ma come parola franca e gravida di misericordia. Evangelizzare nel dialogo con le culture e le religioni, annunciando la Buona notizia di Gesù e la pratica dell'amore evangelico che lui predicava come una sintesi di tutto l'insegnamento della Legge, delle visioni dei Profeti e della volontà del Padre.<sup>19</sup>

---

<sup>19</sup> Cf. FRANCESCO, *Visita del Santo Padre Francesco a Napoli in occasione del convegno «La Teologia dopo Veritatis gaudium nel contesto del Mediterraneo»*, 21 giugno 2019, in [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/june/documents/papa-francesco\\_20190621\\_teologia-napoli.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/june/documents/papa-francesco_20190621_teologia-napoli.html).

### Il santo padre sostiene che

il dialogo è anzitutto un metodo di discernimento e di annuncio della Parola d'amore che è rivolta ad ogni persona e che nel cuore di ognuno vuole prendere dimora. Solo nell'ascolto di questa Parola e nell'esperienza dell'amore che essa comunica si può discernere l'attualità del k rigma. Il dialogo, cos  inteso,   una forma di accoglienza.<sup>20</sup>

Cos  come abbiamo affermato pi  volte in questo lavoro   il dialogo con un ascolto consapevole a generare comunione tra gli uomini, e tutto questo deve essere consolidato con lo studio e una metodologia sempre pi  interdisciplinare e interculturale. Il raggiungimento della pace nel Mediterraneo e nel mondo intero   sicuramente una nostra attivit , ma senza dimenticare che la pace   per i cristiani il primo dono del risorto, e oggi spetta a noi offrirla e annunciarla agli uomini attraverso modalit  adeguate come la sinodalit , praticata nel dialogo e nell'accoglienza reciproca o, come amava definirla il servo di Dio don Tonino Bello, la *Convivialit  delle differenze*.

---

<sup>20</sup> *Ivi*.